

# SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO

## PATRONA DELLE MISSIONI

Mons. GIOVANNI B. REGHEZZA, Sottosegretario della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Quando Pio XI, nel 1927, proclamava Teresa del Bambino Gesù, già santa da due anni, Patrona delle missioni, sembrava quasi che avesse voluto lanciare una sfida al mondo dell'azione, al mondo preoccupato del successo. Il Papa, questo grande Papa delle missioni, colloca accanto all'Apostolo delle Indie, san Francesco Saverio, una suora che non è mai uscita dal suo convento di Lisieux e che ha meritato il titolo di santa in pochi anni di vita. È una sfida: la contemplazione davanti all'azione, l'adorazione davanti all'apostolato. Il Papa Pio XI aveva ragione. E come avviene molte volte nella storia della Chiesa, si costata che il Signore scrive diritto con delle lettere storte, con delle apparenze che ingannano.

Era una sfida anche per l'Ordine Carmelitano delle contemplative, che sempre era stato missionario dal tempo della grande Teresa d'Avila; si trattava di dare all'Ordine un impegno ancora più grande, che doveva essere il modello per tutte le religiose, dello spirito missionario.

E infatti più si conosce la vita di santa Teresa del Bambino Gesù, più si ama lo spirito missionario.

Santa Teresa è nata dal fallimento di due vocazioni religiose: di suo papà e di sua mamma; il fallimento di un sogno missionario.

Il papà voleva essere religioso di san Bernardo. Se ne va lassù, sul monte san Bernardo, bussava alla porta del convento, domanda l'ammissione e poi, pochi giorni dopo, si accorgono che non sa il latino. È impossibile; ritorna a casa.

Una ragazza si presenta alla Visitazione e dopo pochi giorni le danno la stessa risposta: « Lei non fa per noi ».

Si incontrano i due, Luigi Martin e Silvia Guérin, e vogliono avere un missionario. Dopo dieci mesi di vita matrimoniale come

fratello e sorella, il direttore spirituale dice loro: è ora che vi apriate all'amore di Dio e alla fecondità. Ed ecco cinque figlie, tutte religiose. Tre figli morti. Ecco sfumare il sogno missionario del giovane Luigi Martin e di sua moglie: tutte ragazze. L'ultima, Teresa, la beniamina della casa, a quindici anni fa un viaggio a Roma per chiedere a Leone XIII il permesso di entrare nel convento dove già si trovava metà della famiglia. Badate all'accenno messo in rilievo da Teresa nella sua *Storia di un'anima*. È nel viaggio a Roma che ha trovato la sua vocazione. E venne a Roma per chiedere la dispensa a Leone XIII, lei ragazzina che appena arrivava all'orecchio di questo Pontefice di 90 anni. Certamente il Papa si sarà impressionato nel vedere una ragazza ancora tanto giovane chiedere questo favore. Ed ecco che lei trova, proprio a quell'età, la sua vocazione, vocazione missionaria di pregare per coloro che dovevano convertire il mondo, per i sacerdoti.

A diciassette anni fa la sua professione e a ventiquattro muore. E quando è sul letto di morte, la sua infermiera domanda alla Madre Superiora: « Che cosa potremo dire di questa sorella; questa carta è così grande per una vita così breve ».

Ventinueve anni dopo, nel 1925 il Papa Pio XI l'iscrive nell'albo dei Santi e due anni dopo proclama Patrona delle missioni quella suora di cui non si sapeva dire niente, di cui non si poteva scrivere una paginetta per far circolare nei conventi la notizia della sua morte.

San Pio X, che capiva di santità, diceva: « È la più grande santa dei tempi moderni ».

Th. Merton, che non era molto facile a dar degli apprezzamenti sulla santità, annotava: « Negli ultimi quattro secoli Teresa è la santa più grande ».

Benedetto XV osservava: « Non mi meraviglierei che fra venti anni, accanto a santa Teresa d'Avila, accanto a santa Caterina di Siena, ci sia dottore della Chiesa anche Teresa del Bambino Gesù ».

Pio XI, che aveva una devozione e un amore speciale per questa santa, l'aveva sempre presente; l'invocava anche durante la Messa, che era il momento in cui riceveva le ispirazioni più grandi e ripeteva: « È la stella del mio pontificato ».

Pio XII diceva: « Teresa è il Vangelo stesso; è il cuore del Vangelo che essa ha ritrovato ».

Giovanni XXIII aveva la sua autobiografia, *Storia di un'anima*, sempre sul suo tavolino da notte.

Quando il Papa buono si svegliava di notte trovava sempre ad accompagnarlo nelle ore della notte insonne, la *Storia di una anima* di Teresa.

Paolo VI, sappiamo quanto ama Santa Teresa.

Teresa del Bambino Gesù era sorella spirituale di altre grandi Carmelitane: Elisabetta della Trinità ed Edith Stein, l'ebrea convertita e morta nei lager nazisti.

Qual è la caratteristica di questa santa? Io vi inviterei a rileggere la *Storia di un'anima*. Non guardate tanto allo stile, a certe espressioni che risentono del tempo e sono forse superate. Però leggete la parola sempre trasparente della verità più profonda, di quella che appare a prima vista. La santità di santa Teresa, come tutti i grandi santi, ha seguito tre fasi:

- ha amato Dio come una figlia ama suo padre;
- si è sentita la sposa amata da Cristo;
- ha voluto far amare Gesù con l'amore di una madre, di una regina.

La santità di Teresa ha anticipato, di molti anni, il Concilio. Prima di tutto con la sua dottrina « dell'infanzia spirituale » (che non è poi infanzia, ma maturità spirituale) ha messo in rilievo quello che il Concilio ha sancito: che tutti sono chiamati alla perfezione, in una parola, la vocazione universale alla santità, la forma di vivere la vita cristiana nella sua perfezione, nelle piccole cose, nel dovere quotidiano.

E un secondo aspetto, come la *Gaudium et Spes* dice spesso, Teresa ama la vita. Ha messo nel convento un soffio di vitalità e di giovinezza spirituale, perché sa che la vita è un momento tra due istanti eterni, è un dono di Dio, è una grazia, ed è l'unica occasione che abbiamo di amare Cristo. Se perdiamo questo momento, abbiamo perso tutto. Se non sappiamo apprezzare questo momento, questo dono della creazione, dono del cuore, dono della nostra intelligenza, abbiamo perso la nostra vita. Questo, in fondo, non è che la dottrina della Chiesa nella *Gaudium et Spes*, ben interpretata, comprendendo che il mondo è il momento che Dio ci dà per vivere l'oggi nostro.

Oggi si vuol essere autentici, senza parvenze, fronzoli, ritualismi. Teresa lo richiedeva alle sue novizie: « Io mi nutro di

verità, voglio l'autenticità; non mi importano le apparenze, quello che conta è la sostanza ». « Voglio essere una santa, una grande santa », e non aveva paura di dirlo. Noi forse pensiamo subito che fosse un'ambizione. No, lei sapeva, e lo diceva nella sua storia, che non era merito suo, ma confidava solo nell'amore di Cristo per lei e tutto si può sperare dall'amore di Cristo.

La sofferenza è la caratteristica di oggi. Ebbene, Teresa ha conosciuto la sofferenza fisica: ragazza, in una cella del convento, dove forse entrava poco sole, tisica a vent'anni. A ventiquattro muore con emottisi. È facile parlare, ma altra cosa è soffrire.

La sofferenza morale: ebbene, questa santa, fino alla vigilia della sua professione soffre le tenebre dell'anima e per sette anni, fino alla morte, è sempre in un'agonia, nel dubbio. « Il giorno della professione — dice lei — è un fiume di pace, di letizia che ha riempito il mio cuore ». Alla vigilia stava per andare dalla Madre Priora per dirle: « Mi ritiro; non vado avanti ». La mattina in cui fece il voto di abbandono all'amore misericordioso di Cristo, è stato un'inondazione di pace e letizia spirituale.

Alla fine della vita, quando, nonostante questa agonia dell'anima, lei ha potuto dire: « Non mi pento di essermi data all'amore », riscoprì il Vangelo.

E vuole rimanere piccola, ecco il segreto. E perché? Perché più è piccola, più si obbliga Dio, il Padre, a darsi a lei. È un'inversione di valori, ma in pari tempo una furbizia spirituale: più rimango piccola, più posso pretendere dal Padre.

La sua devozione è cristocentrica, come vuole il Concilio. Come Paolo, ha una grande passione: « Cuore di Paolo, cuore di Cristo »; « Cuore di Teresa, cuore di Cristo ». Ella diceva: « Se io fossi il buon Dio, salverei tutti i peccatori ». Teresa pregava; ecco la forza: Dio come punto d'appoggio e l'orazione come leva per sollevare il mondo.

Teresa ama con una sensibilità grande, straordinaria, femminile; e dice che nella Chiesa lei vuol essere l'amore. Non dice di voler essere il predicatore che parla, il missionario che cammina e che battezza, dice: « Voglio essere il cuore ». Lei vuol essere quello che dà il moto, che dà la forza, che dà la vita a tutto il corpo. È un po' l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa che la riempie e la fa camminare. Se venisse a mancare l'amore, la

carità di Cristo, i missionari non partirebbero più, crollerebbe tutto.

Santa Teresa è Patrona delle Missioni. Perché? Che sia santa, che abbia avuto un'intuizione profonda, che abbia riscoperto il Vangelo nella propria vita, siamo d'accordo; ma perché è diventata Patrona delle Missioni? Quali sono i suoi titoli? Dove sta la sua caratteristica missionaria? Altrimenti non avrebbe senso.

La sua santità è una sfida al tempo; è stata una corsa, un arrembaggio alla santità: nove anni di convento ed è grande santa. Questo ci dice una cosa: che davanti a Dio non conta il tempo; la santità non è questione di tempo, è questione di Amore.

Perché è missionaria? Perché ha una concezione speciale delle missioni. Quando diciamo missioni, il nostro pensiero corre a popoli lontani, che non conoscono Cristo; e questo, in un contesto sociologico e antropologico così vivo che Teresa non conosceva. Noi partiamo subito dicendo: dobbiamo fare qualcosa per incivilirli; qualche volta lo si diceva anche a questi selvaggi in un modo che poteva suonar offesa.

Lei ha un'altra concezione: è contemplativa, non parte dalla visione della terra, parte dalla visione del cielo. D'altra parte è Gesù che l'ha detto: « La messe è grande, gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone... ». Il Padrone; guardare su prima di guardare giù. E che cosa vedeva Teresa, guardando in su? Vedeva, prima di tutto, il mistero dell'amore di Dio, il piano di Dio, l'Epifania di Cristo. Vedeva che si doveva reintegrare l'uomo in questo piano divino. E sapeva che l'uomo è uomo, quando ha ristabilito questo contatto con Dio, altrimenti non è vero uomo. Allora la prima conseguenza è questa: bisogna sconfiggere il piano del peccato, riportare la Verità, riportare Cristo nel cuore degli uomini per rimetterli in comunicazione con Dio. Altrimenti, che cosa avviene, se non c'è questo contatto con Dio? C'è la sconfitta di Dio, del suo primo piano d'amore. Sconfitta per Cristo, per il Golgota, per la Chiesa e per noi. C'è la sconfitta della Croce, perché allora tutto sarebbe inutile. C'è la sconfitta del cielo, perché ci sono molte mansioni che rimangono vuote nella Casa del Padre. Questa è la visione di Teresa. Quando ha pensato così, diversamente da come facciamo ordinariamente noi, allora guarda in giù. Teresa ama coloro che Gesù ha incaricato di essere ambasciatori del piano di Cristo, quelli

che sono i portatori dell'amore. Ama la Chiesa, ama il Papa, ama l'Eucaristia: essa vuole proclamare i diritti di Dio, nostro Padre. Ecco il perché dell'amore alla Chiesa. E come può Teresa aiutare la Chiesa missionaria? Ecco, anche qui c'è un'inversione di valori. Noi pensiamo ai mezzi materiali, al danaro. Siamo d'accordo, nessuno misconosce le necessità delle terre di missione; però, forse, non conosciamo abbastanza il valore di una frase del Vangelo che poi troviamo nel Decreto *Ad Gentes*: « Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il rimanente vi sarà dato in sovrappiù ». Essa sposta dal di fuori al di dentro: non guardare lontano, guardare in noi, cercare il Regno di Dio in noi. Non quello che si ha, non quello che si fa, ma quello che si è. Cercate il Regno di Dio. Più saremo ricercatori noi del Regno di Dio, più saremo santi e più saremo apostoli. Perché la missione è un fatto di comunione di santi. La conversione non sono gli uomini che la fanno, è Dio che la fa. È un fatto di comunione di santi: più si ama Cristo, più si irradia la fede. Su questo punto ha anticipato l'*Ad Gentes*: « Sappiamo che la prima condizione per diffondere il Vangelo è di vivere intensamente la propria vita cristiana ». Quindi, ecco che per essere veri missionari, per essere grandi missionari, non dipende né dai soldi che abbiamo, né dalla attività che svolgiamo, ma dalla santità che abbiamo. Ecco la ragione che ha cambiato il polo di attrazione dell'apostolato missionario; ecco perché santa Teresa è veramente la Patrona delle missioni.

Naturalmente ci vogliono anche le cose umane, i mezzi, ci vogliono gli uomini, la gerarchia dell'Ordine, dei ministeri; ma quello che è essenziale è che con la gerarchia dei ministeri ci sia la gerarchia della Grazia, la gerarchia dell'Amore.

Questi ministeri, questi atti che compiamo, siano riempiti di un contenuto di amore più grande di quello che abbiamo avuto finora. Quindi la santità degli altri dipende un po' dalla nostra. L'opera missionaria, nella sua essenza, dipende dalla nostra santità. Ecco il grande segreto di santa Teresa, Patrona delle missioni. E poi questa grande santa vuol trascorrere la sua vita a far del bene sulla terra. Né le basta la vita, vuol anche una parte di eternità. La sua vita è limitata dalla natura umana, ma dopo vuole realizzare tutte le vocazioni, estendersi a tutte le missioni, dare la sua pioggia di grazie, passare il suo cielo facendo del bene sulla terra fino alla consumazione dei secoli.

Dopo, quando non ci sarà più il tempo, quando non ci sarà più il luogo, quando non ci sarà più un uomo da salvare, allora passerà davanti al trono di Dio per tutta l'eternità. Ma prima vuol continuare dal cielo ad aiutare i missionari, i portatori dell'Amore.

In *conclusione*, possiamo dire che Teresa ha veramente anticipato il Concilio, perché ha detto, come il Concilio: « Sappiano che il primo e principale dovere in ordine alla diffusione della fede è di vivere una profonda vita cristiana ».

Ha parlato del valore della preghiera, della santità quotidiana, del valore dell'oggi di Dio e dell'oggi nostro, del valore delle piccole cose fatte con grande amore, della corresponsabilità di tutto il piano di Dio che ricade su di noi.